

Studi e Testi

3

AMICORUM MUNUS
PER GUGLIELMO BOTTARI

a cura di

*Gian Carlo Alessio, Anna Maria Babbi,
Vincenzo Fera e Domenico Losappio*



CENTRO DI STUDI MEDIOEVALI E RINASCIMENTALI «E.A. CICOGNA»

Venezia 2025

ANDREA RODIGHIERO

Una citazione “filosofica” in Timocle, fr. 6 K.-A.?

Abstract

Il contributo si propone di analizzare un frammento del poeta comico Timocle (metà del IV secolo a.C.) confrontandolo con le riflessioni sulla tragedia sviluppate nella *Poetica* di Aristotele. È possibile però che il comico citi, parodiandolo, un motto del filosofo tratto da un noto passo della *Politica*.

Parole chiave: Aristotele; Commedia e tragedia; *Poetica* e *Politica*; Timocle.

This article aims to analyse a fragment by the comic poet Timocles (mid-4th century BC) and compare it with the reflections on tragedy developed in Aristotle's *Poetics*. It is possible, however, that the poet cites, parodying him, a motto of the philosopher from a famous passage of *Politics*.

Keywords: Aristotle; Comedy and tragedy; *Poetics* and *Politics*; Timocles.

1. *Il testo del frammento e le sue implicazioni teoriche*

Il fr. 6 K.-A. del comico Timocle è trasmesso da un passo dei *Deipnosophisti* di Ateneo (VI 223b-d) e dall'antologia stobeana (IV 56, 19), ed è tratto dalla perduta commedia *Donne che celebrano le feste Dionisie* (Διονυσιάζουσαι); fin dal titolo, dunque, l'opera palesava la vocazione metaletteraria che è ben evidente nel frammento stesso, come si vedrà. La data di rappresentazione è sconosciuta, ma la *pièce* è collocabile – dietro la cronologia relativa del suo autore – nella seconda metà del IV secolo a.C.¹ I frammenti del comico sono stati oggetto di un commento

¹ APOSTOLAKIS 2019, pp. 9-10; NESSELRATH 1990, p. 200: «seine ersten Stücke sind in die Mitte der 40er Jahre datierbar»; HANINK 2014, p. 194, n. 42: «third quarter of the century?». Per problemi di identità (uno o due Timocle?) cf. anche CIPOLLA 2003, pp. 313-314 e l'analisi condotta in CARRARA 2024, pp. 218-224 (con bibliografia aggiornata). La trad. citata sotto è in ORNAGHI 2020, p. 89.

la mente, infatti, se raggiunge l’oblio delle proprie
 (preoccupazioni) 5
 e si lascia coinvolgere dalla sofferenza di un altro,
 se ne esce (da questa esperienza) con piacere e insieme
 apprendimento.
 In effetti, per prima cosa considera i poeti tragici [*vel*
 gli attori tragici], se ti va,
 e come sono utili a tutti. Quello che è povero, infatti,
 una volta capito che Telefo è stato ancora più pitocco
 di lui, 10
 tollera più facilmente la sua povertà.
 Quello che sta soffrendo per qualche forma di mania
 può considerare Alcmeone.
 Qualcuno ha disturbi agli occhi: i figli di Fineo sono
 ciechi.
 A qualcuno è morto un figlio: ecco che Niobe gli ha
 dato sollievo.
 Qualcuno è zoppo: guarda Filottete. 15
 Un vecchio si ritrova nella sventura: fa la conoscenza
 di Oineo.
 Uno, se si rende conto che tutte le sventure
 accadute ad altri sono maggiori di quelle che ha subito
 lui,
 soffre di meno per i propri guai.

Il passo si configura come la ragionata e ben documentata riflessione di un’ignota *persona loquens*, sulla funzione consolatoria, lenitiva² e di “distrazione” universalmente svolta dal genere tragico. Fra tante calamità che occorrono ai personaggi mitici della scena ateniese, ciascuno a teatro troverà modo di considerarsi fortunato per la condizione di cui gode nella vita reale; nel gioco di confronto possibile con le enormi disgrazie – fisiche, emotive e morali – toccate ai “modelli”, veri e propri *παραδείγματα*, che calcano la scena, finirà per soffrire di meno (τὰς αὐτὸς αὐτοῦ συμφορὰς ἤττον στένει, v. 19). Il catalogo dei πρόσωπα evocati (da Telefo a Oineo) pare peraltro confermare una tendenza già in atto

² «The idea of drama as curative or therapeutic may owe something to Hippocratic medicine and the dissemination of medical writing and ideas in society more broadly»: WRIGHT 2013, p. 614 (con rinvio a CLARKE KOSAK 2004).

durante il secolo d'oro del dramma attico, vale a dire l'assenza di personaggi le cui vicende siano centrate su episodi delle saghe omeriche; sia pure con qualche eccezione, infatti, nemmeno il IV secolo conosce un ritorno massiccio a temi dell'*epos* maggiore in ambito tragico.³ In *Poetica* 1453a 17-22, del resto, Aristotele stesso segnala la coeva tendenza a costruire tragedie «intorno a poche famiglie» (trad. di D. Lanza):

πρῶτον μὲν γὰρ οἱ ποιηταὶ τοὺς τυχόντας μύθους ἀπηρίθμουν, νῦν δὲ περὶ ὀλίγας οἰκίας αἱ κάλλιστα τραγωδαὶ συντίθενται, οἷον περὶ Ἀλκμέωνα καὶ Οἰδίπουν καὶ Ὀρέστην καὶ Μελέαγρον καὶ Θυέστην καὶ Τήλεφον καὶ ὅσοις ἄλλοις συμβέβηκεν ἢ παθεῖν δεινὰ ἢ ποιῆσαι.

dapprincipio i poeti riportavano racconti qualsiasi, ora invece le migliori tragedie sono composte intorno a poche famiglie, come per esempio ad Alcmeone, Edipo, Oreste, Meleagro, Tieste, Telefo e a quanti altri sia accaduto di patire o di fare cose terribili.

Il passo di Timocle offre proprio una casistica di disgrazie, di varia origine, che riconduce a tale *παθεῖν δεινά*. Sia pure di fronte all'incertezza di materiale frammentario e ridotto, la critica si spinge a tracciare direttive ermeneutiche anche da testimonianze di questo tipo, muovendo per così dire dall'esterno del genere tragico: rispettivamente dalla riflessione dello Stagirita e dai frammenti di comici⁴ che ci indirizzano verso una determinata tipologia di miti e di figure emblematiche, senza peraltro necessariamente segnalare i titoli dei singoli drammi. Nell'elenco di casi mitici offerti dal comico è evidente l'emergere di vicende dolorose di carattere universale, fatti tragici ridotti alla loro essenzialità, certo, ma in maniera nel complesso realistica, spogliati cioè della loro distanziante aura mitica e resi più naturalistici,⁵ proprio in

³ Lista in CROPP 2021, pp. 443-444.

⁴ Come il noto frammento di Antifane, fr. 189 K.-A., sul fatto che le trame tragiche sono già conosciute dagli spettatori prima ancora che qualcuno in scena apra bocca, a partire dal nome dei personaggi (sono cioè tendenzialmente fisse).

⁵ Cf. anche gli altri casi proposti da DUNN 2019, p. 254.

virtù della possibilità che queste disgrazie accadano a chiunque (forse secondo una direttiva che nei medesimi anni avrebbe preso piede nella “commedia borghese” di Menandro).

Proprio in «questa specie di lezione» di Timocle, il grecista e filosofo Carlo Diano riconosceva uno dei segni più manifesti, nel teatro di V e IV secolo a.C., del motivo del *non tibi hoc soli*, e specialmente una parte di quella τέχνη ἀλυπίας – da Diano indagata fra teatro e prosa filosofica – consistente nell’arte di liberare l’animo dal dolore attraverso la contemplazione del male altrui e per il tramite delle forme della consolazione, cui Diano finiva per riconnettere proprio l’aristotelica catarsi tragica.⁶

2. Un dialogo possibile: Timocle “lettore” di Aristotele

Erede, dunque, anche di una tradizione gnomico-sapienziale di stampo specialmente (ma non esclusivamente) euripideo, il frammento si segnala per una più puntuale connessione con la *Poetica*, presumibilmente «parodiando la teoria aristotelica della catarsi tragica»:⁷ K. Gutzwiller parla di «a comic reworking,

⁶ DIANO 1968, pp. 241-245 (e già KASSEL 1958, pp. 8-9 e 71-72): per il motivo della consolazione che deriva dalla contemplazione dei mali altrui cf. e.g. Eur. fr. 332 e 454 Kannicht. Per il *topos* del *non tibi soli* (anche e proprio per il tramite di *exempla* mitici) si potrà partire da CIANI 1975, con PATTONI 1988 (bibliografia alla nota 1 di p. 229; sono raccolte alla nota 3 di p. 230 le fonti antiche sulla «opportunità di ricorrere all’autorevole esempio di grandi figure del passato, storiche o mitiche, per intenti consolatori, già riconosciuta in Timocles»).

⁷ Così TEDESCHI 2017, p. 20. Pur non negando contatti diretti con il dibattito culturale coevo, WRIGHT 2013, p. 614, non è persuaso della riconoscibilità di un’interdipendenza tra il frammento e la teoria della catarsi – di cui qui non ci si potrà occupare – sviluppata nella *Poetica*: «there are several apparent points of similarity between the two authors – the focus on psychology and mental transformation; the discussion of pleasure and education as potential effects of literature on their audience (whether as separate entities or in combination); the attempt to explain why it is that one can get pleasure from painful or distressing subject matter; the binary schema of positive vs negative emotions or experiences; the particular choice of tragic *paradeigmata*; and the allusion to *psychagogia*. However, there are also important differences. Timocles is essentially talking about distraction or consolation by means of situational contrast, which is not quite the same thing that Aristotle seems to mean by *katharsis* (he is probably talking about a more profound sort of inner transformation or cognitive shift [...]). Of course, the comedian may be simplifying or distorting Aristotle in the

perhaps even a parody, of contemporary Aristotelian ideas». Sono state notate, più puntualmente, convergenze con il passo della *Poetica* considerato sopra: M. Ornaghi ne sottolinea le «coincidenze tematiche» e nota che «tutte le vicende tragiche evocate da Timocle potrebbero essere ritenute collimanti con almeno un esempio fornito da Aristotele nella *Poetica*». Affinità e consonanze anche lessicali, quindi, «hanno indotto a ipotizzare un rapporto di dipendenza o derivazione di un testo dall'altro, ovvero il riflesso (nei versi di Timocle) di un dibattito teorico sulla tragedia che nella *Poetica* aristotelica avrebbe trovato la sua compiuta formalizzazione».⁸ È, questo, un aspetto centrale per quanto si dirà più sotto: un contatto fra Timocle e Aristotele, una contiguità tematica fra i trimetri del comico e la *Poetica*, paiono fuori di ogni dubbio. Sia detto fin d'ora che rimarrà irrisolta la questione forse più interessante, se cioè il rapporto fosse «di dipendenza o derivazione»: non solo per la *Poetica*.

Procedendo con ordine, e guardando al verso di apertura, già in esso si rivela un *lusus* “intra-teatrale”: ὦ τᾶν, ἄκουσον ἦν τι σοι δοκῶ λέγειν – al di là dell'impossibilità di ricostruire il contesto – è un *incipit* che pare rispondere a un intento imitativo. L'espressione ὦ τᾶν non è infatti estranea al genere tragico, deriva dalla lingua d'uso⁹ (o perlomeno la riecheggia), mentre la frase

interests of humour. But even so, a more crucial factor is that Timocles does not mention the key term *katharsis* itself». Si veda *infra* per altri meno dubitabili contatti.

⁸ Cf. rispettivamente GUTZWILLER 2000, p. 114; ORNAGHI 2020, pp. 98 e 90; APOSTOLAKIS 2019, p. 56, scrive: «the vocabulary used in this fragment indicates the foundation on which the comic argument is built. Terms such as παραψυχᾶς (v. 4), ψυχαγωγηθείς, ἄλλοτρίῳ πάθει (v. 6), μεθ' ἡδονῆς ... παιδευθείς (v. 7), ὠφελούσι (v. 9) echo contemporary theorizing attitudes to tragedy [...]. Timocles, however, seems to parody these assumptions. This kind of parody consists in 'literalizing', and thus trivializing, a supposedly elevated idea, and in the substitution of purified sentiments with selfish motives» (si veda anche la p. seguente). Cf. anche HALLIWELL 2005 e HANINK 2014, p. 201, n. 86: «Timocles' fragment, by contrast with both Plato and Aristotle, emphasises a kind of distancing that tragic spectators will experience (to their own benefit) from the tragic sufferings that they see onstage [...]. It is nevertheless difficult to determine the direction of influence, and the discussions of both texts may independently reflect a broader interest in these sorts of questions in this period».

⁹ Cf. COLLARD 2018, pp. 97-98, con esempi e bibliografia («“My dear sir!”

ἄκουσον... λέγειν, «a common colloquial formula», è presa di peso dal v. 279 dell’*Eracle* di Euripide: τῆς δ’ ἐμῆς, Ἀμφιτρύων, / γνώμης ἄκουσον, ἦν τί σοι δοκῶ λέγειν.¹⁰ Viene inoltre recuperato un *topos* tragico che Euripide aveva reso comune, per quanto se ne trovi traccia anche in Sofocle. Prima di specificare quale sia il rimedio ai mali, ovvero una “pratica curativa” consistente nell’osservazione delle altrui disgrazie, la *persona loquens* inserisce una massima di carattere generale, una di quelle frasi sapienziali, espressioni generiche di “tragic wisdom” che, come ha scritto Richard Rutherford, sembrano a prima vista comunicare «a sentiment of spectacular banality»,¹¹ ma che sono una caratteristica della stessa poetica tragica, specialmente euripidea.¹² Mi sto riferendo ai vv. 2-3 del fr. di Timocle: ἄνθρωπός ἐστι ζῶον ἐπίπονον φύσει, / καὶ πολλὰ λυπῆρ’ ὁ βίος ἐν ἑαυτῷ φέρει. La constatazione ha valore universale, e non è estranea alla Commedia Nuova: l’uomo è per natura ἐπίπονος, “destinato a penare”. La vita degli esseri umani sopporta, secondo un pervasivo *topos* drammatico, πολλὰ λυπηρά, «molte cose dolorose». Lo stesso aggettivo λυπηρός fa trapelare l’intonazione tragica: è parola frequente in Euripide (8x) e presente nel *corpus* sofocleo; insieme a ἐπίπονον costituisce quindi un ideale “marchio di fabbrica” tragico, per eccellenza il genere letterario del πόνος performato in tutte le sue varianti, da quelle fisiche a quelle morali e psicologiche, come esplicita la casistica che immediatamente segue nel nostro frammento. Il “paradigma della sofferenza” non è del resto dissimile da quello più volte declinato – specie, di nuovo, da Euripide – della mutabilità del destino, dell’incertezza del futuro, del ruolo giocato dalla τύχη e

“My dear chap!”. Ostensibly a polite form of address, sometimes used to an equal or superior, but very often with a note of condescension or impatience»: p. 97); APOSTOLAKIS 2019, p. 58.

¹⁰ BOND 1981, p. 133: oltre a Eur. *Hel.* 1049 (ἄκουσον, ἦν τι καὶ γυνὴ λέξει σοφόν), cf. e.g. Aristoph. *Eq.* 1036: ὦ τᾶν, ἄκουσον, *Vesp.* 1409: μὰ Δί, ἀλλ’ ἄκουσον, ἦν τί σοι δόξω λέγειν. Per l’impiego – non sempre discernibile – di una lingua colloquiale nei drammi di IV secolo a.C. cf. DUNN 2019, p. 251.

¹¹ RUTHERFORD 2012, p. 367. Per i *loci* cf. OLSON 2007, p. 170; APOSTOLAKIS 2019, p. 59.

¹² Per Sofocle cf. almeno CUNY 2007; per Euripide cf. i recentissimi BOSCA CUQUERELLA 2023, WRIGHT 2024.

da χρόνος nelle vicende del genere umano quando non si riesca a riconoscere la presenza dell'agire divino.¹³

Un inserto che imita lo stile tragico nel frammento di un comico non costituisce motivo di stupore,¹⁴ specie se il tema del frammento è la tragedia, che a Timocle offre esempi di consolazione «comically absurd» tramite l'invito, di tradizione sapienziale, a guardare alle disgrazie altrui considerando la qualità della propria vita. Come notato da Richard Hunter, dietro altri, «the very banality of the argument suggests the depth of the tradition which lies behind it»; ci si potrà riferire a Democrito (fr. 191 D.-K. = D226 Laks - Most), a Gorgia (in particolare *Hel.* 8-9 e 14 sul valore psicagogico del λόγος) e anche – secondo Hunter – alla riflessione sviluppata da Eschilo in ARISTOPH. *Ran.* 1030-1036 su ciò che l'antica poesia ha insegnato agli uomini.¹⁵ Si deve però aggiungere un ulteriore indizio. È risaputo che nella produzione dei tragici maggiori di V secolo a.C. si affacciano di tanto in tanto temi, lessico e motivi del contemporaneo dibattito filosofico: Eschilo dialoga con i presocratici, Sofocle fa recitare ai suoi personaggi versi che paiono ispirati da Eraclito o Anassagora, Euripide assimila il dibattito sofistico e ne impiega il vocabolario. La stagione epigonale del secolo seguente – ma tale solo nella nostra percezione di moderni, specie per la natura frammentaria del *corpus* – non sembra differente. La prova di una piena appartenenza della produzione teatrale attica (anche comica) al proprio tempo e alla propria temperie culturale nel corso del IV secolo a.C. è rappresentata proprio dalle parole con cui si apre la

¹³ Su cui RODIGHIERO 2025.

¹⁴ Per casi di parodia di motivi tragici in commedia e di paratragedia si dovrà partire (per Aristofane) da RAU 1967, con alcuni dei saggi raccolti in MEDDA - MIRTO - PATTONI 2006 (per il V secolo a.C.); per i frammenti e una bibliografia aggiornata cf. FARMER 2017. Si veda anche, più sotto, la nota 18.

¹⁵ HUNTER 2018, p. 197, nota 5 (e nota 6 per la bibliografia). Hunter ritiene in ultima istanza che «the claim for a combination of “pleasure” and “learning” ultimately goes back to the Sirens’ offer to Odysseus» in *Od.* 12, 181-192: μεθ’ ἡδονῆς ἀπῆλθε παιδευθεὶς ἄμα (v. 7 del frammento di Timocle) ~ ἀλλ’ ὃ γε τερψάμενος νεῖται καὶ πλείονα εἰδώς (*Od.* 12, 188). Su aspetti legati al potere psicagogico nel passo di Timocle (ψυχαγωγηθείς: v. 6) e altrove cf. anche HUNTER 2009, pp. 37-38.

γνώμη al v. 2.

Non trovo traccia del riferimento nel recente commento di K. Apostolakis,¹⁶ né altrove, ma ἄνθρωπος ἐστὶ ζῷον ἐπίπονον φύσει pare a tutti gli effetti una riscrittura *more tragico* (più che comico) del noto adagio aristotelico contenuto in *Politica* 1253a 1-4:

ἐκ τούτων οὖν φανερόν ὅτι τῶν φύσει ἢ πόλις ἐστὶ, καὶ ὅτι ὁ ἄνθρωπος φύσει πολιτικὸν ζῷον, καὶ ὁ ἄπολις διὰ φύσιν καὶ οὐ διὰ τύχην ἤτοι φαῦλός ἐστιν, ἢ κρείττων ἢ ἄνθρωπος:

Da queste cose, dunque, risulta chiaro che la città esiste per natura, e che l'uomo per natura è un animale sociale, e chi vive fuori dalla comunità, per sua natura e non per qualche accidente, o è un essere inferiore, oppure è superiore all'uomo.

La definizione dell'uomo come “animale sociale” (ὁ ἄνθρωπος φύσει πολιτικὸν ζῷον: 1253a 3) ricompare con lievi variazioni in altri due punti del trattato.¹⁷ L'espressione ζῷον ἐπίπονον al v. 2 del frammento di Timocle («un animale incline al dolore») gioca palesemente sul piano fonico con la propria matrice: il quadrisillabo ἐπίπονον ricalca πολιτικόν. Alla finalità del “vivere sociale” in seno alla *polis* auspicato da Aristotele si sostituisce nel verso del comico una caratteristica consustanziale e genetica propria della condizione umana: la sofferenza (si noti il dativo φύσει – presente anche nel testo aristotelico –, che fra tragedia e commedia tende a depositarsi in chiusa di trimetro). Se è “naturale”, per Aristotele, che l'uomo appartenga a un sistema sociale calato in determinate condizioni ambientali, ed è naturale – dalle righe che seguono nella *Politica* – che questa appartenenza si realizzi attraverso il λόγος, è altrettanto “naturale”, per il comico, la condizione di ζῷον ἐπίπονον realizzata dai πολλὰ λυπερά che ogni βίος porta con sé.

Ci troviamo di fronte a una “parodia nella parodia”, quindi,

¹⁶ APOSTOLAKIS 2019, pp. 50 segg.

¹⁷ Cf. anche ARISTOT. *Pol.* 1253a 7-9: διότι δὲ πολιτικὸν ὁ ἄνθρωπος ζῷον πάσης μελίττης καὶ παντὸς ἀγελαίου ζῷου μᾶλλον, δῆλον, e *Pol.* 1278b 19: φύσει μὲν ἐστὶν ἄνθρωπος ζῷον πολιτικόν.

o addirittura al tentativo di riportare a teatro quella dimensione didattica di “formazione continua” che stava diventando sempre più appannaggio della filosofia, mentre pian piano veniva meno la funzione paideutica del teatro?¹⁸ Questo parallelo non ci aiuta purtroppo a definire con maggior precisione la cronologia dell’opera di Timocle, né tantomeno di quella di Aristotele;¹⁹ pare nondimeno più economico pensare che sia il comico ad attingere dai passi aristotelici, e non viceversa. Rimane certo che nel ricalcare lo stile dei tragici addirittura con *iuncturae* precise alla lettera, Timocle non disdegnava di fare ricorso anche all’uso di materiale filosofico contemporaneo. Una γνώμη di natura generale, che allude al genere tragico, è ottenuta distortendo – in un brano comico – una massima dello Stagirità, e almeno sfruttando il martellante nesso ἄνθρωπος + ζῶον, presentissimo *passim* nella dottrina e nelle opere del filosofo.

3. Nota di chiusura

Non si possono trarre conclusioni generali sulla tragedia (o sulla commedia) di IV secolo da un singolo frammento, ancorché ricco di indizi. Ciò che emerge va però portato in piena evidenza: per quanto si possa pensare a un caso di iper-imitazione ed estremizzazione, il motivo tragico della penosa infelicità umana – declinato da Timocle attraverso la sua galleria di personaggi del mito – finisce per incrociare a doppio filo la riflessione aristotelica, sia della *Poetica* sia della *Politica*. È questo un segnale ulteriore, forse, della generale tendenza emergente da titoli e testi

¹⁸ Per l’intento parodico del fr. di Timocle nei confronti della tragedia cf. ROSEN 2012 («it is probably more than coincidental that three of Timocles’ mythological exempla also occur in the list of tragic heroes whom Dicaeopolis mentions at Aristophanes’ *Acharnians* 410-34. Here, Dicaeopolis visits Euripides to ask him for costumes and props from his most piteous tragedies. He asks for Oineus first (419), then Phoenix (421), Philoctetes (424), Bellerophon (427) and finally Telephus (429). Even in the late fifth century, in other words, Euripides’ tragedies could be conceptualised as offering stock examples of ‘piteous’ plot-lines, and Timocles may well have Euripides in particular in mind in fr. 6»: p. 185, nota 15).

¹⁹ Per Aristotele cf. e.g. la tavola proposta in RIST 1989, pp. 283-287; si veda anche BESSO 2011, p. 215 (pp. 61-63 per le incertezze sui tempi e i modi di composizione).

superstiti, cioè a dire il fatto che a questa altezza a teatro, magari anche per via di repliche,²⁰ il pubblico delle tragedie osserva agire soprattutto personaggi emblematici implicati in vicende che li vedano esposti al patimento.²¹

Bibliografia

- APOSTOLAKIS 2019 = K. APOSTOLAKIS, *Timokles, Translation and Commentary*, Göttingen 2019.
- BESSE 2011 = *Aristotele, La Politica*, direzione di L. Bertelli - M. Moggi: *Libro I*, a c. di G. Besso - M. Curnis, Roma 2011.
- BOND 1981 = *Euripides, Heracles*, ed. by G.W. Bond, Oxford 1981.
- BOSCÀ CUQUERELLA 2023 = A. BOSCÀ CUQUERELLA, *La gnome en Euripides. Estudio formal*, Lausanne 2023.
- CARRARA 2024 = L. CARRARA, *Il nome e il genere. Il dramma satiresco e il ‘quarto dramma’ nel teatro greco*, Venezia 2024.
- CIANI 1975 = M.G. CIANI, *La consolatio nei tragici greci. Elementi di un topos*, «Bollettino dell’Istituto di Filologia Greca», 2 (1975), pp. 89-129.
- CIPOLLA 2003 = P. CIPOLLA, *Poeti minori del dramma satiresco. Testo critico, traduzione e commento*, Amsterdam 2003.
- CLARKE KOSAK 2004 = J. CLARKE KOSAK, *Heroic Measures. Hippocratic Medicine in the Making of Euripidean Tragedy*, Leiden 2004.
- COLLARD 2018 = C. COLLARD, *Colloquial Expressions in Greek Tragedy*, Revised and enlarged edition of P.T. STEVENS’s *Colloquial Expressions in Euripides*, Stuttgart 2018.
- CROPP 2021 = M.J. CROPP, *Minor Greek Tragedians, 2. Fourth Century and Hellenistic Poets*, Liverpool 2021.
- CUNY 2007 = D. CUNY, *Une Leçon de vie. Les réflexions générales dans le théâtre de Sophocle*, Paris 2007.
- DIANO 1968 = C. DIANO, *Saggezza e poetiche degli antichi*, Vicenza 1968 (ora in ID., *Opere*, a c. di F. Diano, Milano 2022, pp. 299-670).
- DUNCAN - LIAPIS 2019 = A. DUNCAN - V. LIAPIS, *Theatre Performance After the Fifth Century*, in *Greek Tragedy after the Fifth Century. A Survey from ca. 400 BC to ca. AD 400*, ed. by V. Liapis - A. Petrides, Cambridge 2019, pp. 180-203.
- DUNN 2019 = F. DUNN, *The Fifth Century and After. (Dis)Continuities in Greek Tragedy*, in *Greek Tragedy after the Fifth Century. A Survey from*

²⁰ Per l’ipotesi – non da tutti accreditata – di repliche diffuse già dal V secolo a.C. cf. LAMARI 2017. Si vedano anche NERVEGNA 2014 (con HANINK 2014, p. 192, nota 23), DUNCAN - LIAPIS 2019.

²¹ L’informazione che si ricava dal frammento è del resto associabile a drammi interi più che a singoli episodi: nota giustamente WRIGHT 2013, p. 615, che «Timocles seems to envisage people in distress going to watch whole plays (or contemplating tragic plots or situations in their entirety)».

- ca. 400 BC to ca. AD 400, ed. by V. Liapis - A. Petrides, Cambridge 2019, pp. 243-269.
- FARMER 2017 = M.C. FARMER, *Tragedy on the Comic Stage*, New York-Oxford 2017.
- GUTZWILLER = K. GUTZWILLER, *The Tragic Mask of Comedy: Metatheatricality in Menander*, «Classical Antiquity», 19 (2000), pp. 102-137.
- HALLIWELL 2005 = S. HALLIWELL, *Learning from Suffering: Ancient Responses to Tragedy*, in *A Companion to Greek Tragedy*, ed. by J. Gregory, Malden, MA, pp. 394-412.
- HANINK 2014 = J. HANINK, *Literary Evidence for New Tragic Production: The View from the Fourth Century*, in *Greek Theatre in the Fourth Century B.C.*, ed. by E. Csapo et al., Berlin-Boston 2014, pp. 189-206.
- HUNTER 2009 = R. HUNTER, *Critical Moments in Classical Literature. Studies in the Ancient View of Literature and its Uses*, Cambridge 2009.
- HUNTER 2018 = R. HUNTER, *The Measure of Homer. The Ancient Reception of the Iliad and the Odyssey*, Cambridge 2018.
- KASSEL 1958 = R. KASSEL, *Untersuchungen zur griechischen und römischen Konsolationsliteratur*, München 1958.
- LAMARI 2017 = A.A. LAMARI, *Reperforming Greek Tragedy. Theater, Politics, and Cultural Mobility in the Fifth and Fourth Centuries BC*, Berlin-Boston 2017.
- MEDDA - MIRTO - PATTONI 2006 = ΚΩΜΩΔΙΟΤΡΑΓΩΔΙΑΙ. *Intersezioni del tragico e del comico nel teatro del V secolo a.C.*, a c. di E. Medda - M.S. Mirto - M.P. Pattoni, Pisa 2006.
- NERVEGNA 2014 = S. NERVEGNA, *Performing Classics: The Tragic Canon in the Fourth Century and Beyond*, in *Greek Theatre in the Fourth Century B.C.*, ed. by E. Csapo et al., Berlin-Boston 2014, pp. 157-187.
- NESSELRATH 1990 = H.-G. NESSELRATH, *Die attische Mittlere Komödie. Ihre Stellung in der antiken Literaturkritik und Literaturgeschichte*, Berlin-New York 1990.
- OLSON 2007 = S.D. OLSON, *Broken Laughter. Select Fragments of Greek Comedy*, Oxford 2007.
- ORNAGHI 2020 = M. ORNAGHI, *Paradigmi condivisi o coincidenze tragiche? Il fr. 6 K.-A. di Timocle e la Poetica di Aristotele*, «Giornale Italiano di Filologia», 72 (2020), pp. 87-110.
- PATTONI 1988 = M.P. PATTONI, *L'exemplum mitico consolatorio: variazioni di un topos nella tragedia greca*, «Studi Classici e Orientali», 38 (1988), pp. 229-262.
- RAU 1967 = P. RAU, *Paratragodia. Untersuchung einer komischen Form des Aristophanes*, München 1967.
- RIST 1989 = J.M. RIST, *The Mind of Aristotle: A Study in Philosophical Growth*, Toronto 1989.
- RODIGHIERO 2025 = A. RODIGHIERO, «O la tyche o gli dèi»: il «dilemma» di Euripide nel fr. 820b *Kannicht* (e il fr. 835), in *Euripide: prospettive di ricerca*, a c. di R. Nicolai - M. Sonnino, Roma 2025, pp. 43-68.
- ROSEN 2012 = R.M. ROSEN, *Timocles' fr. 6 K-A and the Parody of Greek Literary Theory*, in *No Laughing Matter. Studies in Athenian Comedy*, ed. by C.W. Marshall - G. Kovacs, London 2021, pp. 177-186.

- RUTHERFORD 2012 = R.B. RUTHERFORD, *Greek Tragic Style. Form, Language and Interpretation*, Cambridge 2012.
- TEDESCHI 2017 = G. TEDESCHI, *Spettacoli e trattenimenti dal IV secolo a.C. all'età tardo-antica secondo i documenti epigrafici e papiracei*, Trieste 2017.
- WRIGHT 2013 = M. WRIGHT, *Poets and Poetry in Later Greek Comedy*, «The Classical Quarterly», n.s., 63 (2013), pp. 603-622.
- WRIGHT 2024 = M. WRIGHT, *Euripides and Quotation Culture*, London 2024.

INDICE DEL VOLUME

- DOMENICO LOSAPPIO
Bibliografia degli scritti di Guglielmo Bottari p. 7
- GIAN CARLO ALESSIO
Lezioni padovane di Giovanni Bertacchi: il medioevo nel romanticismo italiano p. 13
- RAFFAELLA BERTAZZOLI
Ricostruire, inventare, risemantizzare: i Poemi di Ate nei Conviviali di Pascoli p. 49
- FULVIO CALABRESE
Il calendario eortologico del monastero italogreco di S. Giovanni Theristís p. 79
- ANNA CAPPELLOTTO
«en sua segia þydverskir menn»: oralità e scrittura nella leggenda di re Teoderico a cavallo p. 123
- ALBERTO CAVARZERE
Un caso di dialogismo ciceroniano (Brutus 61-77 e Orator 168-171) p. 147
- GIUSEPPE CHIECCHI
Prolegomeni al Paradiso di Dante (schede 1-4) p. 169
- CHIARA CONCINA
Jean le Long, l'Oriente e il Capodanno del Gran Khan p. 191
- AGOSTINO CONTÒ
Paratesto come fonte: alcuni assaggi sulle stampe dei primi secoli p. 221
- PAOLA COTTICELLI-KURRAS
Interpunzione come partitura testuale e articolazione sintattica: le prime grammatiche del volgare italiano p. 231
- FABIO DANELON
«Una tesi qualsiasi». L'arte di Niccolò Tommaseo di Giorgio Bassani p. 249

- ANTONIO DE PRISCO – EDOARDO FERRARINI
Vestigia di un'antica amicizia: il vescovo Gregorio e il poeta Fortunato p. 265
- VINCENZO FERA
Nel cerchio degli strambotti latini p. 283
- ROBERTO GIACOBAZZI
Creatività, linguaggi e la sparizione degli oggetti p. 317
- DOMENICO LOSAPPIO
Remigio Sabbadini e i codici guariniani della Lolliniana di Belluno: due lettere a Francesco Pellegrini p. 335
- MASSIMO NATALE
Sul Lucrezio di Yolanda Insana: appunti sull'Inno a Venere (De rerum natura I, vv. 1-40) p. 351
- ANDREA RODIGHIERO
Una citazione "filosofica" in Timocle, fr. 6 K.-A.? p. 369
- GIAN PAOLO ROMAGNANI
Torino, Messina, Verona. Storie di intrecci culturali p. 383
- FRANCESCA SIVO
Emendatiunculae sul secondo libro dell'Ystoria Rogerii regis di Alessandro di Telese p. 405
- VITO SIVO
Siguino, Aimerico e l'etimologia di littera p. 431
- ARNALDO SOLDANI
Tre schede sull'escondit di Petrarca (RVF 206, S'i' 'l dissi mai, ch'i' vegna in odio a quella) p. 445
- GHERARDO UGOLINI
Catarsi come "purgazione" nel Cinquecento e nella teoria di Lorenzo Giacomini p. 471
- GIAN MARIA VARANINI
Paolino da Venezia e il De gestis Henrici VII Caesaris di Albertino Mussato p. 487

ALESSANDRA ZANGRANDI

*«... rinasco, rinasco del mille ottocento cinquanta». Lettura
dell'Amica di Nonna Speranza di Guido Gozzano*

p. 517

TOBIA ZANON

Appunti su alcune canzoni del carcere dello Steri di Palermo

p. 531